

La vite e i tralci: Gv 15,1-8

📖 Gv 15,1-8

¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

🔍 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- L'icona centrale che apre la sezione dei discorsi di addio (Gv 13-17) è costituita dalla nota scena della «lavanda dei piedi» (Gv 13,1-20) e progressivamente dalla metafora della vite e dei tralci (Gv 15,1-7). Nella lavanda dei piedi Gesù «ama fino alla fine» i suoi discepoli attraverso il gesto del servizio. L'amore è dono e consegna di se stesso all'altro. L'Amore di Dio per l'umanità viene testimoniato da questo gesto supremo di offerta di se stessi. Inoltre per significare la totale unità di Dio con i credenti, Gesù presenta l'immagine naturale della vite che indica la perfetta unione divino umana in Cristo ed ha come conseguenza la circolarità dell'amore dato e ricevuto "con tutto se stessi". Il valore spirituale che sottostà a questa significativa metafora della vite e i tralci (Gv 15) permette di approfondire e di contestualizzare ulteriori significati, che si concentrano sul modello di Cristo servo sofferente che si dona in modo esclusivo per l'umanità, rimettendosi nella volontà del Padre.
- L'amore attraverso il servizio, secondo il modello di Gesù diventa il messaggio centrale della nostra vita di preghiera. Servire con tutto se stessi, dimenticandosi, realizzando la volontà del Padre fino alla fine (Gv 13,1: *eis telos*). L'immagine di Cristo servo è pienamente collegata al sacramento dell'ordine, mediante il quale si realizza il ministero diaconale e presbiterale di Gesù, servo sofferente. Il comandamento nuovo dell'amore (Gv 15,12) che ha come modello il servizio di Cristo è il programma dell'intero progetto di vita e del messaggio evangelico a cui ciascun credente è chiamato. La vocazione di speciale consacrazione rende pienamente visibile l'opera di Cristo servo che si dona «con tutto se stesso e fino alla fine» per amore.
- L'articolazione dell'intero testo (la seconda parte la leggeremo domenica prossima) può essere individuata in due unità: vv. 1-11: l'allegoria della vite e i tralci; vv.12-17: il comandamento dell'amore reciproco. Le due unità sono collegate e consequenziali in quanto l'unità dei credenti con Cristo è condizione di fecondità e dono di amore, che deve diventare statuto fondamentale e stile di vita degli amici di Gesù, scelti e costituiti per portare frutto.
- Un primo aspetto da considerare è il singolare uso cristologico dell'immagine agricola della vite e i tralci e il suo possibile sfondo veterotestamentario. Infatti nell'Antico Testamento la vigna è un simbolo frequente di Israele, presentata come segno di fecondità (Is 27,2-6) o più frequentemente come elemento di sterilità e di giudizio (Gr 5,10; 12,10-11). L'immagine della vite viene evocata per l'antico Israele sia dai profeti (Os 10,1; 14,8; Gr 6,9; Ez 15,1-6; 17,5-10; 19,10-14) che nel Salterio (Sl 80,9ss.; cf. anche Sir 24,17). Nei testi evangelici Gesù attinge al simbolismo biblico della vigna in diverse parabole, contesti di predicazione e semplici detti (Mc 12,1-11; Mt 20,1-16; 21,28-32; Lc 13,6-9). Un nuovo contatto può essere visto nel tema del vino, attraverso il simbolismo messianico ad esso collegato (cf. Gv 2,1-12).
- Nel testo giovanneo è rilevante constatare come la vite/vigna non indica più il popolo di Israele, bensì Gesù stesso. Egli è la vera e intera vite; i tralci (i credenti) sono parte della sua stessa persona.

Occorre considerare come questa immagine esprima la ricchezza del messaggio teologico del testo: rimanere in Gesù come un tralcio rimane innestato alla vite indica la piena e totale unione dei credenti con la persona del Cristo. In questo senso si può interpretare l'allegoria in chiave comunitaria: nell'Antico Testamento la vite/vigna rappresentava il popolo eletto, nel quarto vangelo la vite in quanto simbolo di Gesù e dei credenti indica il nuovo popolo di Dio, che possiede come nuova legge l'amore vicendevole.

- Questo procedimento di identificazione è caratteristico dell'evangelista Giovanni. Gesù è *Logos* incarnato, l'agnello di Dio, la fonte di acqua viva, il pane disceso dal cielo che dà vita, la luce del mondo. Le metafore emerse dall'analisi dei brani hanno indicato sempre delle azioni esterne: seguire l'agnello, bere e immergersi nell'acqua, mangiare il pane per avere la vita. Nel discorso finale di Gv 15,1-17 il simbolismo cristologico assume una intimità unica: «con tutto se stesso» il discepolo è chiamato a “rimanere” in piena comunione con il Figlio di Dio, cioè amare e ricevere l'amore (*agapê*) proprio di Dio.

- La configurazione completa e totale dell'amore che è “linfa vitale” rivela una singolare connessione con il dono eucaristico. A questo proposito è interessante paragonare Gv 15,1-8 con 6,51-58: v.5: «chi rimane in me ed io in lui», riecheggia Gv 6,56: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui». In Gv 15 è implicito che la vita arriva a i tralci attraverso la vite; e in Gv 6,57 troviamo: «Colui che mangia di me vivrà per me»; così Gesù parla di dare la vita per i propri amici; in Gv 6,51 si legge: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Quindi il discorso finale di Gesù possiede una forte connessione con il discorso eucaristico e si sostituisce al racconto dell'istituzione presente nei sinottici. In definitiva l'allegoria della vite può essere messa in relazione con l'ultima cena e il suo mistero eucaristico.

- L'appello al discepolato e la dimensione eucaristica dell'intima unione dei credenti con Cristo permette di collegare il messaggio giovanneo al sacramento dell'Ordine e al tema del servizio, che riecheggia nell'intera sezione di Gv 13-17. Il discepolo è servo dell'amore (e quindi “amico”) che rimane unito vitalmente a Cristo, divenendo conforme alla sua persona ed realizzando la sua missione nel mondo. L'invito a rimanere (il verbo è ripetuto nella pericope 10 volte) uniti a Cristo-vite implica la risposta vocazionale totale e decisiva del discepolato (Gv 15,8).

- La scena è dominata dalla figura di Gesù che rimanda da una parte al suo rapporto con il Padre e dall'altra alla relazione con i discepoli. Entrambe le relazioni sono espresse mediante il lessico dell'amore e dell'amicizia, che in questo brano trova la sua massima concentrazione. Il verbo “rimanere” qualifica sia il rapporto di comunione tra Gesù e i suoi discepoli, sia quello di Gesù con il Padre. Per capire la profondità dell'unione espressa con il verbo rimanere, occorre precisare il significato della formula “portare frutto”; essa corrisponde all'inserimento vitale in Gesù che si esprime con l'affermazione della mutua appartenenza (Gv 15,4a. 5b).

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- I temi emergenti in questo testo sono essenzialmente tre: l'unione intima e totale, l'amore vicendevole e gratuito, la fecondità fruttuosa nel vero servizio di Dio nel discepolato. Tutti coloro che sono innestati a Cristo, partecipano dell'amore trinitario e divengono necessariamente suoi amici, a differenza di chi rimane sterile e viene meno alla comunione con Gesù, con il risultato di essere tagliato fuori, senza possibilità di realizzare alcun progetto di felicità futura.

- Il modello dell'amore è nella relazione intima tra Gesù e il Padre. Si tratta di un amore oblativo e filiale, che rende amici e dona libertà, rivelando la grandezza della paternità di Dio. Dalla sovrabbondanza dell'amore trinitario nasce la vocazione e la missione (Gv 15,15-16) e si comprende l'efficacia della preghiera apostolica. Nell'amore esclusivo dell'apostolo si compie la risposta totale della vocazione, che diventa glorificazione, fecondità e servizio per Dio e i fratelli.

- In questa tappa siamo chiamati a riflettere sull'essenza stessa della vita, il cui costitutivo fondamentale è indicato nella legge dell'amore. A colui che ha amato per primo, l'uomo è chiamato a dare una risposta di amore. L'appello di Gesù in Mt 22,37-40 risuona come il motivo

centrale e dominante del messaggio biblico: amare con tutto se stessi, coinvolgersi nell'esperienza dell'amore unico ed irripetibile del Padre, sentire la scelta di amare come progetto pienamente umano proiettato nel mistero trinitario.

- Il brano giovanneo induce alla scoperta di una necessità vincolante e vitale: essere uniti al Figlio, come il Figlio rimane unito al Padre. L'amore divino sta al cuore della vita umana e cosmica e costituisce la possibilità unica e inderogabile di essere pienamente se stessi e di riconoscersi autenticamente fratelli. L'alternativa all'amore cristologico è il vuoto esistenziale e il rifiuto della stile di comunione produce l'egoismo e il vuoto esistenziale. Nessun uomo potrà vivere senza amare, né trovare se stesso senza sentirsi amato per primo da Dio (cf. 1Gv 3,14).

- L'amore prima di essere un precetto è la rivelazione del rapporto che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi. In questo senso l'amore è da intendersi come l'epifania di Dio nella storia. Proprio perché non è solo un precetto, ma un'espressione di rivelazione, il comando dell'amore vicendevole (Gv 15,17) è un dono rivelato all'uomo in vista della sua comunione trinitaria.

- Educarsi a servire nella logica della comunione di amore sul modello di Cristo-servo. Il ministero sacerdotale si compie essenzialmente nell'opera di un servizio a Dio e ai fratelli. Occorre liberarsi da una mentalità funzionale del servizio per concentrare la propria esistenza verso una prospettiva esistenziale e spirituale. E' particolarmente importante in questo *Anno sacerdotale* riflettere sul valore del ministero sacerdotale e pregare per tutti i ministri ordinati.

✠ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

*la vite vera / l'agricoltore / tralcio / frutto / Voi siete già puri / a causa della parola
Rimanete in me e io in voi / senza di me non potete far nulla / secca / nel fuoco / lo bruciano
/ le mie parole rimangono in voi / chiedete quello che volete e vi sarà fatto / è glorificato il
Padre mio / diventiate miei discepoli.*

☪ SALMO DI RIFERIMENTO Sal 84

Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».

²*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!*

³*L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.*

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

⁴*Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.*

⁵*Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.*

⁶*Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.*

⁷*Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.*

⁸*Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion.*